

Bruno Marolo

WASHINGTON Chi grida ha sempre ragione. Con un discorso ruggente, George Bush ha tolto ogni illusione a chi sperava in una soluzione pacifica in Iraq. «Saddam Hussein - ha detto - ha perduto la sua ultima occasione. Popolo iracheno, il tuo nemico non è colui che circonda il tuo paese, ma colui che lo governa. Il giorno in cui egli e il suo regime saranno rimossi dal potere sarà il giorno della tua liberazione. Noi ti porteremo cibo, medicine e libertà». Decine di milioni di americani hanno ascoltato queste frasi con la consapevolezza che la crisi ha superato il punto di non ritorno. Come sempre nei momenti drammatici, l'indice di approvazione del presidente ha registrato un balzo in alto spettacolare anche se forse illusorio. Il partito democratico di opposizione si è diviso. Il vecchio senatore Ted Kennedy ha chiesto, senza speranze, che Bush non cominci la guerra prima di aver consultato ancora una volta il congresso. D'altra parte i suoi colleghi che aspirano alla presidenza, Joe Lieberman e Hillary Clinton, non hanno esitato a cavalcare l'onda del nazionalismo viscerale. L'ex first lady guidava gli applausi, mentre l'attuale presidente proclamava la volontà di regolare i conti in Iraq anche senza un mandato dell'Onu.

«Il percorso di questa nazione - ha ammonito Bush - non dipende dalle decisioni altrui. Qualunque azione sia necessaria, difenderò la libertà e la sicurezza del popolo americano». Come si può negare il consenso a chi promette di difendere la patria? Un sondaggio a caldo della Cbs ha rivelato che l'81 per cento degli americani condivideva gli obiettivi del presidente. Prima del discorso soltanto il 54 per cento aveva dato la stessa indicazione. Bush non ha avuto bisogno di dimostrare che Saddam sia effettivamente una minaccia per gli Stati Uniti. Si è comportato come la setta di Rael, il giorno in cui annunciò di avere clonato una bambina. Ha promesso che darà le prove in un secondo tempo, ma ha preteso di essere creduto subito.

Ha annunciato che il 5 febbraio il segretario di Stato Colin Powell metterà le carte in tavola in una riunione straordinaria del consiglio di sicurezza dell'Onu. Ancora non si sa se abbia in mano un asso o il due di picche. Con 150 mila soldati americani schierati intorno all'Iraq l'esito della partita è scontato in ogni caso. «Per noi - ha sottolineato Bush - è importante il disarmo dell'Iraq, non il procedimento per ottenerlo. Consulteremo l'Onu, ma che non vi siano equivoci. Se Saddam Hussein non disarmerà completamente, guideremo una coalizione per disarmarlo».

I consiglieri della Casa Bianca, quelli che scrivono i discorsi del presidente, curano la sua immagine e gli indicano i punti da toccare per fare presa sull'elettorato, lo avevano avvertito che gli americani sono in ansia per la disoccupazione rampante, il crollo della borsa, il debito pubblico alle stelle, i fondi per la sanità e le pensioni spariti nel pozzo senza

“ Divisi i democratici: il senatore Ted Kennedy chiede un nuovo consulto al Congresso Lunghi applausi invece dall'ex first lady Hillary Clinton ”



La Casa Bianca insiste: il rais possiede armi biologiche e chimiche e ha legami con Al Qaeda. Sull'Iraq dice: se non è il male non so quale sia il senso della parola ”

Bush: Saddam ha perso la sua ultima occasione

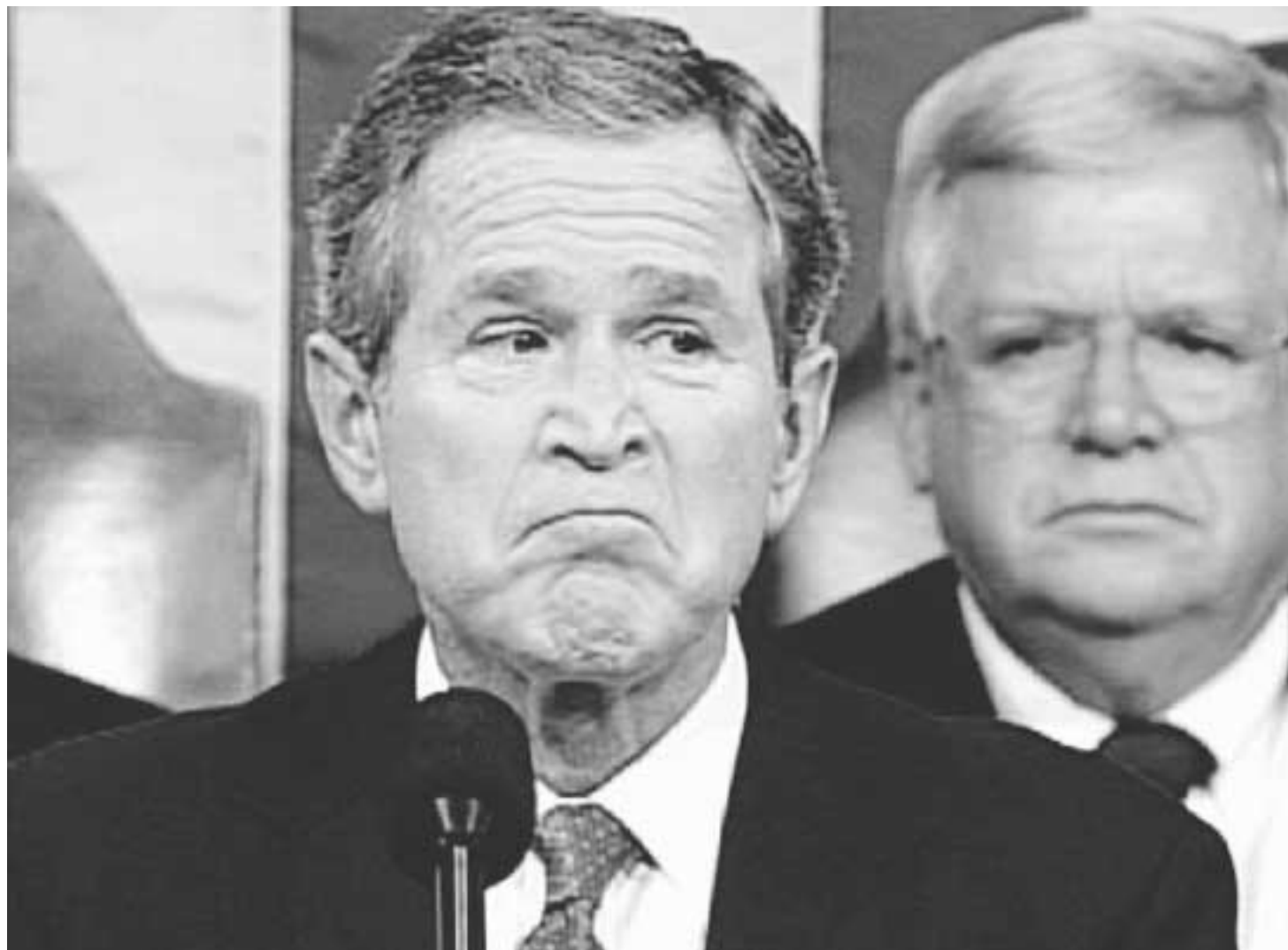
Dopo il discorso sullo stato dell'Unione il presidente Usa si avvia alla fase finale della crisi irachena

Porteremo al popolo iracheno cibo medicine e libertà Il giorno che Saddam verrà rimosso sarà il giorno della liberazione ”

Se saremo costretti combatteremo con tutta la nostra forza e il potere militare degli Stati Uniti e vinceremo ”

Consulteremo il Consiglio di sicurezza ma la via da seguire per il nostro paese non sarà dettata dalle decisioni di altri ”

L'America è un Paese forte, che usa la sua forza in modo degno La esercitiamo senza ambizioni di conquista e ci sacrifichiamo per la libertà degli stranieri ”



gli altri punti del discorso

ANTITERRORISMO

Bush ha chiesto al Congresso sei miliardi di dollari in dieci anni per aprire centri di vaccinazione e pronto intervento contro attacchi con armi biologiche. Ha annunciato la creazione di un nuovo «Centro Integrato contro le minacce terroristiche» che elaborerà i dati raccolti dallo spionaggio in America e all'estero ”

INTERVENTI UMANITARI

Il congresso dovrebbe stanziare 15 miliardi di dollari in 5 anni per combattere l'aids in Africa e nei Caraibi. Il presidente si è dilungato sul dramma degli africani che muoiono perché non possono pagare le medicine ma non ha spiegato che i prezzi alti sono imposti dalle case farmaceutiche Usa e che egli si è opposto a un calmier. Un'altra proposta di Bush destina 600 milioni di dollari in 3 anni a cure e rieducazione dei tossicomani americani ”

RIFORMA SANITARIA

Bush vorrebbe spendere 400 miliardi di dollari in 10 anni per riformare Medicare, l'assistenza sanitaria per i pensionati, che oggi riconosce soltanto le cure indispensabili e non rimborsa alcun medicinale. La riforma è basata su assicurazioni private come alternativa ai servizi federali. Il presidente vuole mettere un limite ai risarcimenti che i pazienti possono chiedere se il medico danneggia la loro salute con cure sbagliate e pericolose ”

CLONAZIONE E ABORTO

Il presidente ha chiesto al Congresso di vietare ogni tentativo di clonazione umana: non soltanto gli esperimenti deliranti, e probabilmente immaginari, della setta di Rael, ma anche la duplicazione di embrioni per la ricerca sulle cellule staminali. Un'altra proposta è il divieto di aborto tardivo già approvato dal Congresso negli anni 90 ma bocciato dal veto del presidente Clinton ”

Solana crede ancora nella pace, Schröder inizia a temere

Oggi vota l'Europarlamento. Alla Nato nuova spaccatura sull'aiuto chiesto da Washington: Berlino e Parigi puntano i piedi

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES È l'Onu il «centro di gravità» per la gestione della crisi con l'Iraq. Quando Javier Solana, Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza, fa quest'affermazione nell'aula dell'Europarlamento a Bruxelles, la situazione non volge per nulla al bello. Alegria, sempre di più, la sensazione che la guerra potrebbe diventare «inevitabile». Il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, capofila con Jacques Chirac del fronte europeo antiguerra, si è lasciato andare ad una nota di pessimismo: «Non so se riusciremo ad evitare il conflitto». Eppure Solana, che deve mediare tra posizioni contrapposte, insiste sulla linea negoziale ribadita da tutti i Quindici, appena lunedì scorso. Dice che bisogna «mantenere una pressione dinamica» su Saddam Hussein ma, al tempo stesso, «mettere in campo tutti gli elementi per evitare una catastrofe». È il presidente di turno, il ministro gre-

co George Papandreu, da Atene ribadisce che tutti i paesi europei «devono mantenere la speranza di una soluzione pacifica». Papandreu non ha escluso che il premier greco, Costas Simitis, nella sua veste di presidente del Consiglio europeo, possa recarsi nei prossimi giorni a Washington per un incontro con George W. Bush. L'Europa non è unita sulla crisi irachena. Non è una novità. Lo dimostra un documento firmato da sette pre-

Il cancelliere tedesco capofila insieme a Chirac del fronte antiguerra: non so se riusciremo ad evitare il conflitto ”

mier europei (Berlusconi, Blair, Aznar, il portoghese Barroso, l'ungherese Medgyessy, il polacco Miller e il danese Rasmussen) reso noto, con singolare procedura da un giornale per ogni Paese e non dagli uffici dei premier. Nel documento i leader ricordano che «tutti siamo tenuti al rispetto della risoluzione dell'Onu» ma sottolineano che «dobbiamo rimanere uniti nella richiesta che il regime di Saddam venga disarmato».

Il dibattito nell'aula conferma comunque la centralità dell'Onu. All'inizio della seduta un nutrito gruppo di parlamentari mostra cartelli «contro la guerra» e «contro una guerra per il petrolio». L'on. Pasqualina Napolitano, capo delegazione Ds, chiede a Solana di spiegare se la posizione del Consiglio sia in grado di superare le divisioni esistenti tra i governi europei. E, poi, domanda se il governo italiano sarà in grado di garantire coerenza sulla posizione europea, anche in vista del semestre di presidenza. La discussione sarà

Fed, Greenspan lascia invariati i tassi

WASHINGTON La Federal Reserve lascia invariato il costo del denaro (1,25%). Secondo la Fed allo stato attuale i rischi sul versante dell'inflazione e della bassa crescita economica sono bilanciati. La Fed ritiene che, allo stato attuale, il livello del costo del denaro e la crescita della produttività siano elementi in grado di favorire con il tempo il miglioramento della situazione economica. Al tempo stesso, peraltro, la banca centrale Usa sottolinea che il rialzo dei prezzi petroliferi ed i rischi geopolitici hanno di fatto condizionato negativamente la propensione a spendere e a creare posti di lavoro da parte delle imprese.

chiusa oggi, verso mezzogiorno, con un voto su un progetto di risoluzione presentato da popolari, socialisti e liberali. Non mancano giudizi severissimi nei confronti di Saddam Hussein ma il documento afferma che le violazioni delle disposizioni stabilite nella risoluzione 1441 del Consiglio di sicurezza, sinora individuate dagli ispettori, «non giustificano un'azione militare contro l'Iraq». Di fronte a tutto quello che si muove, alle forti pressioni Usa, non sarebbe roba da poco se l'assemblea parlamentare dell'Unione fissasse questa linea di confine. Il successo della risoluzione dipenderà anche dal destino che sarà riservato ad alcuni emendamenti presentati all'ultimo momento dai popolari.

Javier Solana ha ribadito la necessità d'un prolungamento delle ispezioni. L'Alto Rappresentante ha insistito sul concetto che la risoluzione 1441 è stata approvata all'unanimità e che all'unanimità «deve essere applicata». Del resto, anche la risoluzione del parlamento in-

siste su questo punto e, inoltre, sottolinea l'esigenza della cooperazione piena da parte del regime di Baghdad ma, al tempo stesso, rileva che chiunque di spionaggio di informazioni sulla presenza di armi di distruzione di massa debba comunicarlo alle Nazioni Unite. Solana riafferma che gli europei sono fermi sulla posizione che hanno raggiunto con il documento dei ministri degli Esteri. Il ministro degli Esteri di Berlino, Joschka Fischer ricorda, peraltro,

Da Atene il ministro greco Papandreu: i Quindici devono mantenere la speranza di una soluzione pacifica ”

che ogni eventuale decisione, in risposta agli atteggiamenti dell'Iraq, dovrà «restare nelle mani del Consiglio di sicurezza». Solana non abbandona la speranza. «Mi piace pensare che non siamo vicini ad una guerra. In ogni caso la responsabilità di evitarla è al 99,9% nelle mani di Saddam». Lo sforzo unitario che si cerca di realizzare non nasconde, ovviamente, le divergenze che restano. Una spia dei contrasti la si ritrova in seno all'Alleanza atlantica dove ancora una volta gli ambasciatori devono rinviare ogni decisione sulla richiesta degli Usa di adottare urgenti misure a difesa della Turchia, fianco meridionale della Nato. Non c'è accordo perché un gruppo di paesi, in prima fila la Germania, la Francia, il Belgio e il Lussemburgo, chiedono tempo. Non intendono dare il via libera a dei piani che non sono giustificati da alcuna decisione nei confronti dell'Iraq. Se prima non si capirà come va a finire all'Onu, sembra di capire che non ci sarà intesa alla Nato.

fondo della spesa per lo scudo stellare. Bush non voleva sembrare un fanatico che pensa soltanto alla guerra. Si è ricordato dell'etichetta di conservatore compassionevole che aveva scelto per essere eletto. Ha avuto cura di cominciare il discorso con i problemi dell'economia, ha promesso miliardi di dollari (che non ha) per combattere l'aids in Africa e altri milioni per rieducare i tossicomani in America. Ma il tono con cui leggeva era distratto, forzato. Ha ritrovato un vigore appassionato soltanto quando ha citato i tre paesi che un anno fa aveva chiamato asse del male: Corea del Nord, Iraq e Iran. Non è pentito. «Se questo non è il male - ha esclamato - non so quale sia il senso della parola».

L'Iraq è ovviamente il primo della lista. Bush ha paragonato Saddam a Hitler e a Stalin, e se stesso ai grandi presidenti che liberarono l'Europa dai tiranni. «La minaccia è nuova - ha esclamato - ma il dovere dell'America è quello di sempre. Ancora una volta siamo chiamati a difendere la sicurezza del nostro popolo e le speranze dell'intero genere umano. Accettiamo questa responsabilità». Ha citato «fonti dello spionaggio e testimonianze di esuli iracheni» per affermare, come verità inconfutabile, che Saddam Hussein possiede armi biologiche e chimiche e ha rapporti con i terroristi di Al Qaeda. «Basterebbe una fiala - ha incalzato - infiltrata nel nostro paese per portarci un giorno di orrore quale non si è mai veduto. Faremo tutto ciò che è in nostro potere perché quel giorno non venga mai».

Alla fine si è rivolto alle truppe: «Ci attendono ore cruciali. Il successo della nostra causa dipende da voi. Se saremo costretti alla guerra combatteremo con tutta la forza e la potenza militare degli Stati Uniti e vinceremo». Dave Mattingly, 49 anni, ascoltava in un grande magazzino di Las Vegas, davanti a decine di televisori su ognuno dei quali campeggiava il volto del presidente. Suo figlio, un marine di 21 anni, era partito quel giorno stesso per il golfo. Dave non ha atteso la fine del discorso. È uscito imprevedendo: «Bush vuole la sua guerra a tutti i costi, e non gli importa di quello che il resto del mondo pensa dell'America».